

A 50 anni dal sisma del Belice nel ricordo di Costantino Caldo (Palermo, 12 ottobre 2018)

*Monica De Filpo**

Il 12 ottobre l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Palermo ha ospitato la giornata in memoria di Costantino Caldo fortemente voluta da Girolamo Cusimano, Presidente della Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio Culturale, erede delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze della Formazione, nelle quali operò Costantino Caldo. Il professor Cusimano, moderatore degli interventi della mattinata, dopo aver portato i saluti del Rettore Fabrizio Micari, ha avviato i lavori ripercorrendo le vicende storiche dell'insegnamento della geografia presso l'Università di Palermo. La Cattedra di geografia ha storicamente avuto molti rapporti con il territorio belicino, per questo i due eventi cardine della giornata, la scomparsa di Costantino Caldo (1998), i cui studi hanno interessato da vicino il territorio belicino, e la ricorrenza del terremoto del Belice (1968), sono sembrati un perfetto conubio.

Girolamo Cusimano ha ricordato Costantino Caldo attraverso delle immagini d'archivio a partire dagli anni Novanta quando il direttore dell'Istituto di geografia era Piero Landini. Ripercorrere la memoria storica dell'Istituto e delle persone che si sono susseguite al suo interno ha rappresentato un momento importante di riflessione, non solo nel ricordo di Costantino Caldo, ma soprattutto per i più giovani che grazie a giornate come queste entrano in contatto con la storia orale delle più antiche e prestigiose accademie geografiche italiane e ne mantengono viva la memoria storica. All'Università di Palermo aveva sede uno dei pochi Istituti di geografia d'Italia istituiti con Decreto Regio, i quali, in molti casi, conservano ancora il cospicuo patrimonio librario e cartografico quale lascito di un passato importante.

Cusimano ha ricordato come al suo arrivo a Palermo Costantino Caldo trovò un ambiente geografico particolare, ibridato con l'antropologia, animato dai giovani professori Vincenzo Guarrasi e Girolamo Cusimano i quali provenivano dalla Scuola di antropologia. In questo ambiente culturale della fine degli anni Settanta Caldo colse le prospettive che la geografia poteva trovare nell'approccio culturalista facendone il tratto distintivo della sua ricerca: ibridare la geografia con l'antropologia e adottare tale interpretazione nel contesto sociale e politico. Il contatto vivace tra ricerca geografica e antropologica avvenne in un periodo complesso in cui i diversi approcci geografici si

* Roma, Sapienza Università di, Italia.

scontravano, soprattutto quello tardo positivista il quale si opponeva con forza all'influsso antropologico. Fu Antonino Buttitta, antropologo presso l'Università di Palermo, ad assumere un ruolo fondamentale nell'Istituto avviando una svolta, la svolta culturale della geografia, proprio nel momento in cui la presenza dei geografi italiani a Palermo era in crisi. Fu poi Costantino Caldo a fare di questa svolta un filone di ricerca, dando vita alla fine degli anni Settanta alla Scuola di Palermo, una scuola di frontiera per l'epoca, che si caratterizzava per una solida impostazione antropologica all'interno della tradizione geografica, anche se, come ha fatto notare Girolamo Cusimano la tradizione geografica è all'origine antropologica, non a caso il fondatore della geografia Friedrich Ratzel scrisse *Anthropogeographie*.

In un periodo in cui la geografia era impostata su una visione tardo-positivista, Caldo lavorava alla nascita dell'approccio geo culturale che ha raggiunto il culmine nel manuale *Geografia umana* (1979)¹ e ha reso evidente quanto Caldo mirasse a creare un manuale di geografia culturale che interpretasse tutta la geografia in chiave culturale. Il manuale di Caldo rappresentò per molti anni una solida base nei programmi universitari di geografia, invertendo la tendenza che vedeva adottare i manuali più tradizionali di geografia generale e geografia regionale.

Passando in rassegna le pubblicazioni di Caldo² è evidente la varietà di temi ai quali si è dedicato: era tipico del suo tempo, infatti, che un geografo fosse in grado di padroneggiare diverse tematiche, specializzandosi poi in un campo ben definito. Già dalle sue prime pubblicazioni Caldo anticipò il ragionamento che porterà avanti con *Beni culturali e geografia* (1994)³ sul rapporto uomo-territorio per il tramite delle tecnologie (novità che si diffonderà solamente con l'avvento della *new cultural geography*). Nella sua interpretazione è la tecnologia a spiegare perché ad ambienti diversi possono corrispondere società simili o viceversa, opponendosi così al determinismo ambientale e all'assunto principale dell'antropologia. In *Beni culturali e geografia* approfondisce inoltre il concetto di semioforo e il legame che esiste tra uomo e territorio attraverso i beni culturali. Nonostante Costantino Caldo provenisse dalla Scuola di Roberto Almagià, tra i geografi più tradizionali dell'epoca, egli fu un innovatore, adottando approcci e impostazioni di ricerca molto avanzati per l'epoca, determinando il suo scarso apprezzamento tra i geografi tradizionali.

L'intervento della professoressa Giulia De Spuches ha ribadito proprio questo aspetto, elogiando la capacità innovativa di Caldo soprattutto nel suo manuale *Geografia umana*, lamentando l'assenza di spirito d'apertura e di conoscenza degli attuali manuali di geografia; il testo di Caldo, sebbene faccia riferimento a marche temporali oramai passate, è nell'approccio ancora molto attuale.

Negli anni Novanta Caldo intraprese gli studi sul territorio belicino legando la sua ricerca agli aspetti culturali e calamitosi dell'area, il cui risultato

¹ Caldo C., *Geografia umana*, Palermo, Palumbo, 1979.

² Cusimano G., "Costantino Caldo", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IV, 1999, pp. 7-7.

³ Caldo C., Guarrdasi V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.

fu *Sottosviluppo e terremoto. La Valle del Belice* (1975)⁴, un *unicum* praticato da Costantino che sarà presente anche nel libro *La città globale. Cultura centrale e comunità locali nella ripartizione dello spazio geografico* (1984)⁵ nel quale è evidente la tensione a volere recuperare il concetto di cultura (uno dei temi più complessi) in una griglia di studi prettamente geografici.

Come ha ribadito Giulia De Spuches la centralità della figura di Costantino Caldo è ricordata anche da Claudio Minca in *Italian cultural geography, or the history of a prolific absence*⁶ (2005) dove accenna alla Scuola di Palermo come nodo fondamentale di una geografia che si interroga in maniera atipica rispetto al territorio, impostazione ancora evidente negli studi di Girolamo Cusimano. Il contributo della Scuola di Palermo allo sviluppo della disciplina nella svolta culturale viene riconosciuto anche da Giuliana Andreotti, la quale in diverse curatele collabora proprio con gli allievi di Caldo.

Nei suoi studi Caldo cita molto gli autori internazionali, negli anni Ottanta, ne *La città globale. Cultura centrale e comunità locali nella ripartizione dello spazio geografico*, segue molto Carl Sauer, proprio quando la nuova geografia culturale anglosassone si opponeva alla geografia tradizionale. Caldo si pone in realtà in una terza geografia culturale, quella italiana, divenendo precursore in molti ambiti delle geografia.

Vincenzo Guarrasi ha parlato di Costantino Caldo come del primo e ultimo geografo culturale italiano. Caldo è infatti ritenuto il padre della geografia culturale in Italia, e sicuramente la sua scomparsa ha rappresentato una grave perdita. Guarrasi ha fatto riflettere sul modo in cui i geografi italiani parlano di geografia culturale: nel *Manuale di geografia culturale* (2011)⁷ di Alessandra Bonazzi non si parla della situazione italiana lasciando intendere che la geografia culturale in Italia non abbia acquisito rilevanza, mentre Claudio Minca nel suo saggio *Italian cultural geography, or the history of a prolific absence* parla della geografia culturale in Italia facendo riferimento solamente alla Scuola di Palermo. Allargando lo sguardo ci si accorge in realtà che alcuni dei più grandi geografi italiani, Giuseppe Dematteis, Franco Farinelli, Angelo Turco, hanno effettivamente dato il loro importante contributo alla geografia culturale pur non essendo geografi culturali *tout court*.

Sebbene nel mondo anglosassone la geografia culturale riesca ad affermarsi nel panorama accademico internazionale, Caldo non riuscirà a dialogare del tutto con la geografia culturale dei *cultural studies* e con la *new cultural geography*. Le tracce più evidenti dell'orientamento di Costantino Caldo possono ricercarsi in *Beni culturali e geografia* con il quale inaugura un filone di ricerca anticipando la svolta geografica verso il patrimonio culturale e il paesaggio.

Anna Maria Pioletti, allieva del professor Caldo a Torino, ha ripercorso insieme ai presenti il personale rapporto con il Maestro Caldo, descrivendolo come un uomo schivo e riservato, grande studioso e di considerevole spesso-

⁴ Caldo C., *Sottosviluppo e terremoto. La Valle del Belice*, Palrmo, Manfredi, 1975.

⁵ Caldo C., *La città globale. Cultura centrale e comunità locali nella ripartizione dello spazio geografico*, Palermo, Palumbo, 1984.

⁶ in *Social & Cultural Geography*, 6, 6, 2005, pp. 927-949.

⁷ Bonazzi A., *Manuale di geografia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

re. Uno studioso che guardava avanti e cercava campi di studio ancora poco sviluppati in Italia, molto attento all'attualità, cercava nei quotidiani nuovi spunti di ricerca per interpretare l'attualità in chiave geografica. Egli, attento a tutti i temi di ricerca, a lezione spiegava la sua personale visione della geografia «come apertura alla libertà» in grado di fornire le chiavi per leggere il mondo. Proponeva spesso ai suoi studenti riflessioni sulle pubblicazioni di geografi americani, membro dell'Associazione dei Geografi Americani, secondo lui era importante leggere gli autori italiani, ma sempre con lo sguardo rivolto al mondo statunitense. Anna Maria Pioletti ha ricordato l'attenzione di Caldo verso gli studenti, la quale li motivava in quanto protagonisti di un percorso di conoscenza. La formazione di Caldo gli imponeva di impegnarsi politicamente, quello che oggi potremmo definire Terza missione: lo appassionava essere parte attiva di una comunità.

Negli ultimi anni si era dedicato ai temi dello sport avviando nuove linee di ricerca: tempo libero e sport, lo stadio come bene culturale e l'origine e distribuzione regionale del calcio. Temi che fino a quel momento non erano stati parte della ricerca geografica in Italia, ma molto affermati nel mondo anglosassone.

La seconda parte della mattinata è iniziata con i saluti di Valerio Agnesi, Presidente dell'Associazione di Geografia fisica e Geomorfologia AIGeo, il quale ha ribadito da un lato la volontà di intensificare i rapporti dell'AIGeo con l'AGEI, con la quale condivide gli oggetti e lo studio del territorio, dall'altro la volontà di sensibilizzare le persone sulle problematiche della scomparsa delle discipline geografiche nella scuola.

A seguire sono stati gli interventi dei più giovani i quali hanno conosciuto indirettamente Costantino Caldo attraverso la sua bibliografia. Maurizio Giannone ha parlato dell'interesse condiviso con il professor Caldo per la Cina. Il riferimento è andato in particolare ai due volumi *Le terra e l'uomo in Cina* (1973)⁸ e *La Cina* (1981)⁹, base fondamentale per potersi avvicinare allo studio di quest'area geografica. Ad arricchire gli studi di Caldo sulla Cina sono anche pubblicazioni precedenti, a testimonianza della frequentazione con quella parte di mondo. L'approccio adottato da Costantino Caldo presenta la Cina in un modo nuovo, ricco di particolari, riflessioni personali e di elevato rigore scientifico. Egli visse in Cina da 1966 al 1967, insegnando italiano e visitando diversi luoghi cinesi in un momento in cui la Cina stava cambiando, in questo modo Caldo fornisce della Cina una descrizione egregia, tenendo conto dei mutamenti in corso.

Leonardo Mercatanti si è concentrato sul volume *Beni culturali e geografia* (1994), con particolare riferimento al capitolo introduttivo. I termini «percezione» e «identità» sono quelli che emergono in modo moderno dando un'accezione di identità che è molto vicina a quella contemporanea. Caldo è stato uno degli ultimi ad aver trattato alcune tematiche nella geografia italiana, un esempio è la geografia regionale. Proprio la familiarità con il mondo anglosassone gli permise di essere un precursore e di parlare di regione e di identità

⁸ Caldo C., *La terra e l'uomo in Cina*, Palermo, Flaccovio, 1973.

⁹ Caldo C., *La Cina*, Roma, Ed. Riuniti, 1981.

in modo originale. Mercatanti ha ricordato il lavoro del 1975 *Per un riassetto territoriale dei comuni italiani*¹⁰, molto importante poiché rappresenta un'assoluta novità: il lavoro precedente sul riassetto territoriale di Francesco Saverio Giardina (1924) è limitato all'ambito locale. Nel 1978 Caldo approfondisce ulteriormente questo studio curando il volume *Il riassetto territoriale in Sicilia*, tema che dopo la sua scomparsa verrà trascurato fino al 2013 quando la Società Geografica Italiana pubblicherà un volume curato da Michele Castelnovi *Il Riordino Territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della Geografia Italiana* e un anno dopo Girolamo Cusimano diverrà coordinatore del gruppo di lavoro AGEI *Riordino Territoriale e Sviluppo locale, quali elementi di contatto?* Negli studi sul riordino territoriale è evidente il legame di Caldo alla Scuola di Berkeley, in particolare con quanto affermato da Sauer nel 1941: la ricerca geografica deve essere preceduta da una ricerca storica; lo stesso approccio è adottato da Caldo quando ribadisce che per lo studio del riordino territoriale urbano è necessario lo studio della storia della città.

Giovanni Messina ha approfondito lo studio dell'area belicina attraverso due scritti di Costantino Caldo: *L'insediamento nella valle del Belice (Sicilia) in relazione al terremoto del 1968* (1973)¹¹ e *Sottosviluppo e terremoto. La valle del Belice* (1975)¹², in queste ricerche Caldo studia gli effetti del terremoto sul comparto territoriale della comunità belicina. Nella monografia sul Belice egli ha un approccio geografico molto tradizionale: studiando la resilienza territoriale a seguito del terremoto, Caldo sostiene che più un territorio è sprovvisto di strutture economiche avanzate tanto più gli effetti del terremoto saranno dirompenti. Messina ragiona infine sull'identità belicina in rapporto all'esperienza del Gruppo di Azione Locale (GAL), partenariato pubblico-privato che attua linee di azione volte allo sviluppo territoriale. Il problema principale è quello della fissazione dell'identità territoriale: a seguito del terremoto per la prima volta il Belice si trova in una struttura territoriale indipendente, ma al suo interno vivono evidenti discrasie di dotazioni territoriali che rendono necessario definire l'identità locale. Il terremoto ha dato la possibilità di creare un nuovo ordine, la valle del Belice si identifica nel terremoto e a partire dal terremoto, da qui si inizia a delineare l'identità e la riconoscibilità del luogo.

La seconda parte della giornata è stata dedicata a uno dei temi di ricerca propri della Cattedra di Geografia di Palermo: il territorio belicino interessato da intensa attività di studio a partire da Costantino Caldo. La tavola rotonda ha coinvolto enti territoriali e cooperative attive nello sviluppo del Belice. Ignazio Buttitta, moderatore della sessione, ha ricordato come a distanza di cinquant'anni molti problemi legati al territorio belicino restino vivi.

Le cantine Settesoli, presentate da Giuseppe Bursi, hanno rappresentato un punto di riferimento nella Valle del Belice e grande risorsa, le quali portano avanti di pari passo la crescita economica con lo sviluppo del territorio.

¹⁰ In *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, III, pp. 147-157.

¹¹ Caldo C., "L'insediamento nella valle del Belice (Sicilia) in relazione al terremoto del 1968", in *Rivista Geografica Italiana*, 3, 1973, pp. 294-312.

¹² Caldo C., *Sottosviluppo e terremoto. La valle del Belice*, Palermo, Manfredi, 1975.



Fig. 1 – Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti e Giovanni Messina.
Fotografia di Monica De Filpo.

Nicola Catania del Coordinamento dei Sindaci del Belice ha illustrato l'esigenza di un coordinamento territoriale a seguito del terremoto che andasse oltre i confini amministrativi di un territorio fragile, ma con grandi capacità organizzative.

Giuseppe Maiorana per il Centro Ricerche Economico-sociali del Meridione (CRESM), ha evidenziato come a seguito del terremoto le esigenze della popolazione siano state concretizzate in diversi progetti, sostenendo azioni che partivano dal basso per lo sviluppo territoriale.

Margherita Malgari Venezia di Ufficio Intercomunale Agricoltura di Menfi ha illustrato l'attività dello UIA, il quale si occupa principalmente delle problematiche che affliggono gli agricoltori locali all'interno di una zona dalla forte vocazione agricola.

Alessandro Parisi di Destinazione Gibellina, la quale si occupa di *marketing* territoriale, ha ragionato sulle possibilità di crescita che offre il territorio, sfruttando non solo la produzione vinicola, ma anche quella turistica.

Giuseppe Salluzzo della Rete Museale e Naturale Belicina, frutto di una collaborazione partecipata tra i musei locali, ha presentato l'associazione di piccoli musei comunali presenti sul territorio nata dal basso affinché si possa moltiplicare il loro valore.

Gregorio Sparacino del Distretto dei Vini e dei Sapori di Sicilia si occupa del riscatto territoriale, della valorizzazione delle eccellenze alimentari del territorio, ma lamenta l'assenza di una linea comune per lo sviluppo del territorio invitando a invertire la tendenza in atto ormai da cinquant'anni.

In chiusura, Domenico Venuti del GAL Valle del Belice ha ribadito la necessità di avviare una linea d'azione comune, superando i limiti progettuali territoriali, primo tra tutti il mancato riscontro in termini di azioni concrete: l'impulso a seguito del terremoto è avvenuto solo in termini teorici.

Complessivamente la giornata di studio ha costituito un importante momento per ricordare Costantino Caldo e definirne insieme, tra quanti diret-

tamente o indirettamente sono entrati in contatto con i suoi lavori, i meriti accademici e umani. Molto stimolanti sono stati i riferimenti alle diverse pubblicazioni che spaziavano per tematiche e periodo storico, tra le quali si vuole ricordare *Tivoli. Geografia di una città* pubblicato nel 1970 su questa Rivista.

La seconda parte della giornata, tavola rotonda animata dal dibattito tra i protagonisti del territorio belicino ha portato alla luce tutte le perplessità e le problematiche di un'area difficile, non senza fornire stimoli e spunti di riflessione per indirizzare le future attività di *governance*.